

IL SINDACO CHE CAMBIÒ L'ESSENZA URBANISTICA DI ROMA

Ernesto Nathan

di Carlo Marroni

La sua fu una premessa che, forse, è rimasta un unico nella storia politica: prometto poco per mantenere molto. Era il 2 dicembre 1907, e nell'aula Giulio Cesare del Campidoglio il nuovo sindaco pronunciava il suo discorso programmatico. Nessuno tra i presenti poteva immaginare quanto fosse destinato a durare il suo mandato e quali profonde impronte avrebbe lasciato.

Ernesto Nathan si rivolge ai consiglieri e fa cenno alle sue «calanti forze che a malapena adempiono ai doveri modesti di insegnante e di pubblicista». In quel momento ha 62 anni e l'esplicito riferimento alle sue forze in declino è la quintessenza dell'antiretorica, almeno per sé stesso. Ma le sue energie si riveleranno invece straordinarie, e nei sei anni in cui

ricoprirà la carica di sindaco la capitale cambierà volto, urbanistico, organizzativo, sociale. Ma tutto parte da lì: non userà mai l'espressione allora sconosciuta di "primato della politica", ma il senso è quello quando promette di resistere a «pressioni od imposizioni da qualunque parte dovessero venire». Nathan è considerato da sempre una leggenda più che una figura dai connotati ben definiti, citata spesso ma conosciuta abbastanza poco, anche per una scarsa pubblicistica. Ora a colmare questa lacuna storiografica arriva il libro di Fabio Martini, inviato politico di punta della «Stampa» ma anche storico rodato, che offre un punto di vista completo non solo della figura di Nathan, ma anche dei chiari punti di riferimento storici dall'unità fino al dopoguerra. Un percorso straordina-

rio - narrato nel saggio con i ritmi di un romanzo - lo conduce al Campidoglio: nato inglese nel 1845 da un padre agente di cambio (forse un illegittimo dei Rothschild) e una madre

ebrea italiana, la grande Sarina Levi che influirà molto sulla sua formazione, Nathan ha una radicata formazione risorgimentale - Giuseppe Mazzini era letteralmente di casa a Londra - poi massone, gran maestro del Grande Oriente d'Italia. Naturalizzato italiano ormai in età avanzata, diventa sindaco grazie a una dinamica elettorale il cui cemento è l'anticlericalismo, che rimarrà ben saldo.

Tanti sono i suoi lasciti (e le "riforme" realizzate), ma vale la pena ricordarne almeno due. Il primo è l'istruzione accessibile per tutti, che per lui aveva valore prioritario, anche nel ricordo della scuola elementare

gratuita fondata da Mazzini a Londra per i figli degli emigranti, e da lì ripartirà coinvolgendo Maria Montessori. L'altro è l'urbanistica. Roma vedrà un radicale cambiamento di molti quartieri fatiscenti e la realizzazione di alcune grandi opere - si pensi solo all'auditorium dell'Augusteo, distrutto dal fascismo - grazie al Piano Regolatore che crea un'altra Roma, affidato a un altro forestiero come lui, l'ingegner Edmondo Sanjust di Teulada. Una lettura consigliata in vista dell'ormai imminente elezione del nuovo sindaco della città, sommersa da permanenti emergenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nathan e l'invenzione di Roma

Fabio Martini

Marsilio, pagg. 283, € 18

